

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2780

Montuoro

(51)

TEATRO RE (VECCHIO)

Primavera 1871.

L'AVVOCATO PATELIN

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI



MILANO

TIPOGRAFIA DI LUIGI DI S. PIROLA

2780

L'AVVOCATO PATELIN

COMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

EMILIO PRAGA

MUSICA DI

ACHILLE MONTUORO



MILANO

TIPOGRAFIA DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

1871.

L'AVVOCATO PATERIN

COMEDIA FINCA IN TRE ATTI

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà del
sig. ACHILLE MONTUORO, il quale intende di godere di
tutti i privilegi accordati dalle vigenti leggi, avendo
adempito a quanto esse prescrivono.*

ACHILLE MONTUORO

AVVERTENZA.

Le parole metri, paletot, gilè, ecc., comunque non usitate in
quell' epoca, sono state adoperate per più facile intelligenza.

PERSONAGGI.



PATELIN , avvocato . . .	Sig. FILIPPO GRAZIOSI
LISA , sua figliuola . . .	Sig. ^a NORA ROVILLI
GUGLIELMO , merciajo e possidente	Sig. LUIGI ROCCO
VALERIO , suo figliuolo . .	FEDERICO BLASCO
AGNOLO , pastore	DOMENICO BALDASSARI
BERTOLDINO , giudice . .	ERFI GIOVANNI
UN USCIERE	N. N.

C O R O.

Contadini e Contadine.

C O M P A R S E.

Guardie campestri e Villici.

L'azione ha luogo in un villaggio della Bassa Normandia.

Epoca 1700.

Le indicazioni di destra e sinistra si prendono dalla platea.

PERSONAL

PATRICIA ROBERTSON

1954, San Antonio

CECILIA ROBERTSON

1954, San Antonio

VALERIE ROBERTSON

1954, San Antonio

HELEN ROBERTSON

1954, San Antonio

CHILD

Continental e Continental

Continental

Guardia Nacional e Villal

Continental

Continental e Villal

Continental

Continental e Villal

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Piazza del villaggio nel giorno della fiera. È mattina. A destra la bottega di Guglielmo, con vetrine e mostra. Una chiesa nel fondo. A sinistra una casa; quà e là, sparse per la piazza, baracche da fiera.

Villici d'ambo i sessi, contadini, pastori, venditori ambulanti.

Cono Din, don, dan! — din, don, dan!

Suona suona, o sagrestan.

Oggi è il giorno della fiera,

Suona pur da mane a sera.

Suona pur da sera a mane

Tutte cinque le campane;

Suona, suona, o sagrestan,

Din, don, dan!

Dan, don, din! — dan, don, din!

Suona a vespro, e a mattutin,

Suona a terza, e a mezzogiorno,

A distesa, a festa, a storno,

E t'appendi alla tua corda

Fin che n'hai la testa sorda;

Suona a vespro, e a mattutin;

Dan, don, din!

Evviva la fiera,
 Del nostro villaggio,
 Rendiamole omaggio
 Di canto, e di suon!
 Din, dan, don!

SCENA SECONDA.

Bertoldino, quindi **Agnolo**.

BERT. (con molta prosopopea).

Amici, fra brev'ora, in mezzo al gaudio
 Di questa festa, arriverà l'illustre
 Causidico, dottor, giureconsulto
 E legulejo, avvocato Patelin!
 Dalla dottrina sua retti e protetti
 Sempre sarete voi.

CORO. Tutti insieme, quand'egli arriva
 Grideremo: Evviva, evviva!

BERT. Ecco quel gonzo d'Agnolo, guardiano
 Del gregge di Guglielmo. Oggi più grullo
 Del solito apparisce. Udiam che avvenne.

AGN. (entra piagnucolando).

Ahi! triste sorte!... Son rovinato!
 Dai miei montoni m'hanno esiliato!
 Mi brucian gli occhi,
 Mi vien già male,
 Crudel padrone,
 Padron brutale!
 Il gregge ed io
 Siam carne ed osso;
 Ahi! ahi! ahi! ahi!
 Saltai con esso, la siepe, il fosso,
 E anch'io tosarmi
 Sempre lasciai....
 Perchè esiliarmi?
 Ahi! ahi! ahi! ahi!

Coro Agnolo, Agnolo, piagnucolone!
 Del piangistero di la ragione;
 Se ti discaccia, se ti maltratta,
 Certo al padrone grossa l'hai fatta.

Agx. Io che son così sensibile,
 Che, se soffre un animale,
 Perdo il cor, mi sento male,
 E mi sembra soffocar...

Dite un po' di che mi accusano?
 Di sgozzare i miei montoni,
 E di farne salciccioni
 E altre cose da mangiar!

Se li uccido, è per difenderli
 Dal flagel dello scorbuto;
 Il mio prossimo lanuto
 Muor così senza penar.

Ahi! triste sorte, son rovinato;
 Ahi! ahi! ahi! ahi!
 Da' miei montoni, m'hanno esiliato;
 Ahi! ahi! ahi! ahi!

SCENA TERZA.

Bertoldino, annunciando l'arrivo dell'avvocato,
 indi **Patelin** con sua figlia, poscia **Valerio**.

Largo, largo al gran legale,
 Largo al vostro difensor!
 Un ingresso trionfale
 Presto fate al gran dottor.

Coro Sia l'Avvocato
 Bene arrivato;
 Onore al merito,
 Al genio onor.

AGN. (a parte)

Un avvocato!...

O me beato!

Tosto lo nomino

Mio difensor.

La mia difesa

Mi par già stesa,

Mi sembra d'essere

Già vincitor.

PAT. (entra drappeggiandosi solennemente nel suo mantello)

Dottorato nell'alma Sorbona,

Cinto il fronte di gloria e d'onor....

Qui portai la mia augusta persona,

Ricoperta di gloria e di allor!

(fra sè)

Guai se i panni che stanno di sotto

Si vedessero in piena città;

Ho un vestito sì lurido e rotto,

Che a guardarlo farebbe pietà.

PAT. (al popolo)

Mille cause ho già vinte e protette

Col mio genio sapiente e sovrano...

So a memoria le antiche Pandette,

Il diritto civile e romano!

(fra sè)

Le mie scarpe non hanno più tacco,

Ho forate le tasche, e il gilè;

Ho la scatola senza tabacco,

Nella borsa più un soldo non c'è.

VAL. (a parte, guardando Lisa)

(Come è bella! il suo volto raggianti

Nel mio cor la sua luce portò).

LISA (a parte, guardando Valerio)

(Già un'occhiata di tenero amante

Quel garzon sul mio volto scoccò).

- BER. Onorate la somma eloquenza,
Onorate, il sublime dottor,
CORO Egli è un pozzo di vera scienza,
Di giustizia, di senno e d'onor!
BERT. (a Patelin, additando la casa)
Avvocato illustrissimo, l'albergo
È questo che il Comune vi destina.
PAT. Ergo, sì vada, ed ergo
Statevi bene.
(salutando la folla. Nuovo fragore di campane).
CORO (indicando la Chiesa)

Andiam tutti a dottrina!

(Escono di scena. Patelin entra in casa con Bertoldino:
Lisa fa per seguirlo, ma è arrestata da un cenno di Valerio, che la supplica a soffermarsi).

SCENA QUARTA.

Lisa e Valerio restano qualche tempo a guardarsi confusi.

- VAL. Signorina... scusatemi l'ardire...
Dirvi vorrei...
LISA Che cosa?
VAL. (Orsù! coraggio)
VAL. Dirvi che cerco... ciò che or or perdei!
Cerco e non trovo la lieta calma,
Che nel mirarvi da me fuggi;
Cerco il beato seren dell'alma
Che sparve in mezzo di un turbin nuovo...
Cerco, e non trovo!
LISA Chi cerca trova!... proverbio è questo
Che fin dal nascere ciascuno udi;
Via, signorino, non star sì mesto,
Per voi tal perdita non sarà nuova...
Chi cerca trova!

VAL. Oh! fosse ver... non mentissero spesso
I proverbi...

LISA Tentar giova!....

VAL. (facendosi vicino)

E gli audaci

Premia la sorte...

LISA (indietreggiando) Ah! ve n'ha di mendaci!

VAL. Vaga figliuola
Del buon dottore,
Per una sola
Nota d'amore....

LISA (interrompendolo)

Davver, signore,
Son giunta adesso,
Parlar d'amore
Non mi è concesso.

VAL. Per un sorriso,
Non sol la calma
Lieta dell'anima,
Ma il paradiso
Ritroverò.

LISA So che al mentire
La lingua è presta;
È di di festa,
Si può insanire,
Burlar si può.

VAL. Ah! no, credetemi,
Mentir non so.

LISA Vo' tempo a scegliere
Tra un sì ed un no.

PAT. (di dentro) Vieni qua mia figlia! Lisetta, olà!

VAL. Fuggiam....

LISA Già vengono?!

VAL. Lasciarci già!

- VAL. Affretta tu l'istante
 Che riveder ti possa,
 Già spira il tuo semblante
 I gaudii dell' amor.
 Mia dolce speme, addio,
 In te s' affida il cor.
- LISA Affretterò l'istante
 Che rivedermi possa;
 Non spira il mio semblante
 I gaudii dell' amor!
 Partir mi è forza, addio,
 Tutto mi trema il cor.

SCENA QUINTA.

Lisa parte da destra, **Valerio** fa per partire dal fondo, ma si imbatte in **Guglielmo** che sopraggiunge.

- GUGL. Ah! lode al ciel! ti trovo finalmente,
 O discolo figliuol; nel tuo soccorso
 Io più non posso calcolar per niente,
 Il babbo fa da sè, tutto da sè.
- VAL. Ecco che viene il solito discorso.
 Ma in fin dei conti che lagni son questi?
 Io poi non sono, no, il vostro lacchè!
- GUGL. Il mio lacchè, il mio lacchè, dicesti?
 (affettando dolcezza)
 Da servo a figlio c'è un bel divario,
 Al servo pago lauto salario,
 A te dò un nulla. Ecco perchè
 Sempre figliuolo tu sei per me.
- VAL. Bella ragione!
- GUGL. Ora a proposito
 Parliam d'affari, parliamo d'Agnolo.
- VAL. Povero diavolo, non lo scacciare,
 Nobil vendetta è il perdonare.

- GUGL. Oh! questa è bella! Egli è un briccone:
Mancano al gregge trenta persone....
Voglio dir trenta fra capre e agnella
Che in men di un mese dallo scorbuto
Quel birbo dice di aver perduto.
- VAL. Le malattie, le epidemie
Portano stragi fatali e rie.
- GUGL. Certo!... coi medici! Ma le mie agnella
Non ne fan uso. Oh! questa è bella!
Davanti al giudice che ho già invocato
Quel birbo d'Agnolo oggi trarrò.
- VAL. A dar le prove sarai chiamato.
- GUGL. Ebben le prove io pur darò.
Jeri notte sorpresi il briccone
Mentre stava sgozzando un montone;
E per rabbia con grosso baston
Lo percossi di santa ragion,
Non v'è scampo, non vo' perdonarlo!
Al capestro quel vil malfattor!
- VAL. Al capestro! (lo mi affretto a salvarlo!)
- GUGL. Ehi!
- VAL. Vo' in cerca di un nuovo pastor. (parte)

SCENA SESTA.

Guglielmo, Patellin, indi Agnolo.

- PAT. (osservando una pezza di stoffa esposta alla bottega di Guglielmo = a parte).
Ecco una pezza di stupendo panno
Che per le spalle mie sembra filato;
Oh! il famoso avvocato
Ch'io sarei con tal abito!
- Gran Temi,
- M'ispira tu qualche gentil malizia.

Come potrei, senza pagare il conto,
Vestir questo bell'abito?

(forte a Guglielmo)

Signore!

GUG. Non ho d'uopo di voi, non vi ho chiamato.

PAT. (ossequioso).

Certo il mio nome vi è noto. Son io
L' avvocato Patelin.

GUG.

Patelin?

PAT.

Lui stesso.

GUG. Non vi conobbi mai....

PAT. (a parte).

Coraggio adesso.

(forte a Gugl.) Del mio habbo trapassato

Nelle carte ho ritrovato

Certo conto non saldato

E per questo vengo quà.

GUG.

Nulla debbo a chicchessia,

Domandate — ognun lo sa.

PAT.

Al contrario! È il sotterrato

Che finor non vi ha saldato;

Cento scudi d' arretrato

Per pagarvi io vengo quà.

GUGL. (tutto festoso).

Per pagarmi? Ah! in fede mia

Uom più onesto non si dà.

PAT.

Questo è un debito d'onore

Che da un pezzo in cor mi stà.

GUGL. (sempre più complimentoso).

Grazie, grazie, mio signore,

La si accomodi costà.

PAT. (a parte, accostandosi alla pezza di panno)

Ha morso all'amo! Siam già amiconi!

Che bella giubba, che bei calzoni!....

Presto avrò l'aria d'un Senator!

Ve' come tenero mi guarda addosso,

Già sento l'abito calzarmi il dosso,
Già nell'occhiello ci metto un fior!

GUGL. (a parte, contentone).

Costui gli è l'araba fenice, è un mostro!...
Già a lui davanti quasi mi prostro
Per professarmi suo servitor.
Quei cari scudi già già li sento!...
Eccoli.. ottanta.. novanta.. cento!..
Viva la faccia dei debitor!

PAT. (serio a Guglielmo).

A casa ho pronto e contato il denaro;
Ma occorre che il notaro
Stenda una scritta in regola.

GUGL. È giustissimo.
Domattina alle cinque?

PAT. Va benissimo,
Se pur non vi disturbo.

GUGL. Oh! che! vi pare?

PAT. Voi ci avete un cervello
Nato per i negozi.

GUGL. (compiacendosi). Oh! signor mio!

PAT. (sempre palpando il panno.)

Un acume!... Oh! sì, sì, me n'intend' io!...
E nobiltà di modi.

GUGL. (gongolando). Oh! quanto a questo...

PAT. Davver, non è molesto
A vedersi il color di questo panno;
Che mi colga malanno
Se nol trovaste voi questo colore.

GUGL. È ver... col mio tintore.

PAT. Voleva appunto un panno
Così, per farmi un abito a dovere.
Chi sa! doman, quando vi farò avere
I cento scudi...

GUGL. Per voi serberollo.

PAT. (a parte).

Serberollo?! non è quello che voglio.

(forte) Quanti metri credete occorreranno?

GUGL. Con sei metri coprirvi garantisco.

PAT. E quanto al metro?

GUGL. Perchè siete voi,

Sette scudi.

PAT. (a parte). Giudeo!

(forte) In tutto?

GUGL. Trenta.

PAT. (in atto di prender la pezza).

Affar perfetto!

La porto meco.

GUGL. (opponendosi).

No, non permetto,

lo ve lo reco...

PAT. (idem) Vi par? lasciate,

Non ci è che un passo...

GUGL. (idem) Ma perdonate,

Per Satanasso!

PAT. (che ha preso la pezza)

Datela quà.

GUGL. (prendendola dall'altra parte)

Non già, non già!

Vorria gabbarmi; ma il tenta invano;

Tiri il mio panno, lo tenga stretto!

Ma se no'l paga non se l'avrà!

PAT. Non vuol lasciarselo scappar di mano,

Lo tien ben saldo, lo tien ben stretto,

Ma presto presto gli scapperà.

(entra Agnolo senza accorgersi dei due presenti. Guglielmo vedendolo abbandona la pezza, e lo investe. Agnolo alle prime parole di Guglielmo resta interdetto, poi prende la fuga).

GUGL. Oh! il ladro delle agnella!

A me il bastone!

(inseguendo Agnolo col bastone che ha preso presso la vetrina).

PAT. (cacciandosi la pezza sotto la toga).

Cogliamo l'occasione,
E fuggiamo di qui, senza saluto.

GUGL. (di dentro)

« Ti ho colto, mascalzone! »

AGN. (idem)

Ajuto, ajuto!

(s'odono urli e bastonate. Patelin scappa in casa sua).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una camera in casa dell'avv. Patelin. Una porta che mette alla strada; un'altra nel mezzo da cui si intravede un giardinetto. — Tavolo con sedie e canapè. Una finestra da un lato con imposte mobili.

Lisa *seduta.*

No, non sogno!... il bel Valerio
S'invaghi dei vezzi miei;
Me lo disse, e i detti teneri,
Quasi, quasi io ripetei.
Ei mi apparve come un' iride,
Ei mi apparve come un raggio,
Che dall'umile villaggio,
La tristezza allontanò.
Qui verrà; di blande insidie
Armerò la lingua e il ciglio...
Capirà che, figlia a un codice,
N'ebbi provvido consiglio:
Che fra tutti quei paragrafi
Quel d'Imene ho meditato;
E, se il cor non m'ha ingannato,
Sposa sua diventerò.

SCENA SECONDA.

Lisa e Patellin pensieroso.

PAT. (a parte)

Come farò a pagar giubba e calzoni?

LISA (c. s.)

Io già spazio nel ciel delle visioni.

PAT. (c. s.)

Temo che quivi giunga il creditor.

LISA (si bussa)

Chi mai sarà che bussa, o genitor?

PAT.

Se lo sapessi!... Pure aprir conviene.

Apri mia cara, poi vanne con Dio,

Vattene via di quà.

LISA (va ad aprire)

AGN.

Nella casa son io

Del messer l'avvocato?

LISA

Eccolo là.

(esce)

SCENA TERZA.

Patellin ed Agnolo colla testa fasciata.

AGN. (avanzandosi con aria scema e piagnucolosa)

Ahi! quaggiù per l'uom dabbene

Gli è difficile il campar.

PAT.

Chi è quel tanghero che viene

Quivi senza salutar?

AGN.

L'avvocato Patelino

Siete voi?

PAT.

Sì.

AGN.

Proprio?

PAT.

Sì.

La si levi il berrettino.

AGN. (con villana ingenuità)

Padron, no, sto ben così.

Son venuto a consultarvi
 Perchè son sotto processo ;
 Io vi chiedo d'ajutarmi . . .
 Son confuso, son perplesso.

PAT. Su, narratemi l'affare,
 Con parole preste e chiare.

AGN. Pastor di Guglielmo, l'avarò merciaio,
 Con poco salario non posso campar;
 E ho fatto un negozio, con certo beccaio,
 Con cui qualche soldo mi posso buscar.
 Se veggio che il gregge minaccia scorbuto,
 Lo scanno all'ingrosso, lo scanno al minuto,
 E poi, se periglio nell'aria non fiuto,
 Lo vendo al beccaio per farmi pagar.

PAT. (a parte)

Codesto bifolco dev'esser più astuto,
 Dev'esser più destro, di quello che par.

AGN. Eppure ier mi accadde che mentre a un montone
 Io stavo applicando l'incauto coltel,
 Spiavami occulto l'avarò padrone,
 Di dietro alla siepe con grosso randel.

Io corsi con gamba del vento più lesta
 Ma poi verso notte mi fece la festa,
 Ed ora ne porto spaccata la testa,
 E temo m'inseguano i birri e il bargel.

PAT. Ringrazia, o baggiano, codesta tempesta, . . .
 Le busse che hai prese son dono del ciel.

AGN. Oltre la testa sconquassata, ho anche
 Un torticollo sul grosso dell'anche.

PAT. Tutto dono del ciel! sarai salvato
 In grazia delle busse. L'avvocato
 Te lo promette. — Tu sarai chiamato
 Al tribunale.

AGN. Ahimè !

PAT.

Di ciò ricorda:

Farai l'orecchia sorda
 Alle domande che ti saran fatte
 Dal giudice, da me, da questo, o quello;
 Terrai la faccia tosta
 E per tutta risposta,
 Risponderai col verso dell'agnello.

AGN.

Bè, bè, bè, bè.

PAT.

Va ben così, benone,
 E perderà il processo il tuo padrone.

AGN.

Grazie al dottissimo
 Dottore in legge,
 Grazie al causidico
 Che mi protegge;
 Farò il caprone,
 Farò il montone,
 Ei dalla trappola
 Mi salverà.

PAT.

Giurai di perdere
 Quell'avaraccio;
 Giurai di metterlo
 In brutto impaccio;
 Quel mascalzone,
 Quel furbaccione,
 Nella mia trappola
 Cader dovrà. (si ode picchiare all'uscio).

SCENA QUARTA.

Agnolo, Patelin, poi Guglielmo.

PAT.

Ahimè! alla porta bussano,
 Va a domandar chi è.

AGN. (avvicinandosi alla porta)

Chi è? Chi è?

GUGL. (di dentro) Su, apritemi!

AGN. (spaventato)

Il mio padrone!

PAT. (c. s.) Ahimè!

Che far?

AGN. Dove nascondermi?

PAT. (prendendo la toga e la parrucca)

Codesta toga indossa,

Colla parrucca copriti,

Poi fa la voce grossa,

Tu fingerai di scrivere

Colà il mio testamento.

(gli dà carta, penna e calamaio, poi va a chiuder l'imposta)

Chiudiam le imposte, io l'anima

Esalerò...

AGN. Oh! spavento!

GUGL. (battendo e strepitando)

Ehi! là! di casa... apritemi

Ehi! là! nessun qui sente?

(Patelin si sdraia sul canapè fingendosi ammalato, mentre

Agnolo apre)

GUGL. (entrando)

Vi pigli un accidente!

Corpo di bacco! È mezz'ora che strepito...

Messer Patelin!

PAT. Ahi! ahi! ahi!

Chi viene? È il farmacista? aiuto!.. un farmaco,

Un astringente, un ammolliente, un caustico!

GUGL. (sorpreso).

Eh!... quanto chiasso!

PAT. (ad Agnolo che si è messo al tavolo)

Avanti, ser notaro.

Col testamento mio, dunque io dicevo:

Cento quattro mila franchi
 Alla chiesa parrocchiale;
 Ah! che spasino nei fianchi!...
 Come tutto mi fa male!
 Offro il premio di un milione,
 All'uom che partorirà...
 Ah! mi vien la convulsione,
 Un salasso per pietà!...

AGN. (facendo mostra di scrivere — a parte)

Ah! che scena - ah! ah! che scena,
 Ser Guglielmo è là di stucco,
 La sua stizza invan raffrena
 Quell'avar mammalucco!
 Il pastore travestito
 Riconoscere non sa;
 Ecco il tanghero schernito:
 Mi diverto in verità.

GUGL. (confuso e stizzito)

Io credea trovare un vivo,
 Ed un morto mi risponde,
 Batto all'uscio, e poscia arrivo,
 Quindi tutto si confonde...
 Faccia pure testamento,
 Ma all'inferno non andrà
 Se a Guglielmo il pagamento
 Tutto intero non farà.

PAT. Aggiungete un legato.

GUGL. Pria che il Diavolo
 Vi porti, quella tal pezza di panno
 Mi pagherete.

PAT. (dettando sempre) Lascio in dono un cavolo
 Per Guglielmo merciaio.

GUGL. O frode! o inganno!

PAT. (alzandosi farnetico, prende per il collo Guglielmo, e lo fa ballare per forza).

Mi vien la tarantola,
 Saltiamo, danziam;
 Pel mondo di là
 Cantando partiam;
 In quanti siam quà,
 La la la ra là!

AGN. (imitando Patelin)

Balliam la tarantola
 In quanti qui siam;
 Pel mondo di là
 Cantiam, balliam.

GUGL. Ajuto, ei mi strangola,
 Io voglio il denar;
 Ballare non vo',
 Convien pagar...
 Io non ballerò,
 No, no, no, no, no!

(si svincola spaventato dalle braccia di Patelin e fugge).

PAT. È fuggito! sta ben; a noi — moviamo
 Al Tribunal. Ti svesti, a me la toga.
 Quand' io t'avrò salvato dalla forca,
 Mi pagherai con tanti e bei contanti.

AGN. Parola di montone!

PAT. Andiamo avanti. (sortono)

SCENA QUINTA.

Lisa e Valerio *entrando dal giardino.*

LISA Che baccano, pareva il finimondo.

VAL. Fine augusto e giocondo,
 Lisa mia, che ci lascia qui soletti
 Coi nostri affetti,
 In santa pace, in libertà sicura.

(prendendole dolcemente la mano)

T' avvicina, - ch' io possa mirandoti
 Prelibar le dolcezze del cielo;
 Mia fanciulla, già all'estasi anelo
 E tu ancor non dicesti quel sì.

LISA (teneramente)

Te lo dica, se il labbro è un po' timido,
 Te lo dica la gioja, l'ardore,
 La tempesta che m'agita il core,
 Il mio sguardo ti dica quel sì.

LISA e VALERIO

Amiamci sempre, e ne sorrida il cielo,
 Siccome io pur sorrido a te d'accanto:
 Amiamci sempre, e sul mio labbro anelo
 Deponi il bacio che ti sta nel cor!
 Come due fiori di uno stesso stelo,
 Come due luci di uno stesso incanto,
 Come due suoni di uno stesso canto,
 Amiamci sempre di uno stesso amor.

(partono lentamente tenendosi abbracciati).

SCENA SESTA.

*La Piazza del villaggio che va riempiendosi a poco a poco di Villici,
 Uscieri, Cancellieri, Guardie campestri, tamburi, ecc.*

Coro

Qua dal passeggio,
 Qua sul piazzale,
 Già, già si avvanza
 Il Tribunale.

Ecco il corteggio
 Sommo, regale.
 Fate onoranza
 Al Tribunale.

Ser Bertoldino
 Sembra in piviale!

Fate un inchino....
 È il Tribunale.
 Uom non si gloria
 Più magistrale;
 Onore e gloria!
 È il Tribunale!

(Il giudice si avvanza con un comico corteggio; è preceduto da un tamburo, dagli uscieri, e seguito da quattro guardie campestri colla sciabola in mano: un garzoncello porta la coda della toga con una mano, e coll'altra un pezzo di formaggio in cui morde. Sono disposti tavoli e banchi. — Siedono).

SCENA SETTIMA.

Bertoldino, Patelin, Agnolo, poscia Guglielmo.

BERT. Cancelliere, la causa si annunci immantinente!

CANC. (con voce nasale)

Il signor Guglielmo, merciaio e possidente
 Contro il chiamato Agnolo, suo servo e suo
 [pastore.

PAT. Del nominato Agnolo, io sono difensore.

GUGL. (entrando precipitoso)

Ed io son Guglielmo, e ho buona lingua in
 [bocca,

Perciò voglio difendermi.

BER. (con gravità)

Sta bene. Ora a voi tocca!

GUGL. (enfatico)

Vi dirò che quel briccone....

BER. (interrompendolo)

Non parole a doppio senso!

GUGL. Bene; allor.... quel mascalzone....

BER. (e. s.) Nuove ingiurie!

GUGL.

È ver, ci penso....

E sia pur, - quel malfattore
 Di pastore - mi ha rubato
 Trentasei de' miei montoni!

PAT.

(volgendo altrove la faccia e con tuono cattedratico)

Queste son supposizioni
 Sol le prove a attender sto.

GUGL.

(a parte)

Per lo cielo! Or che ha parlato,
 Dubitare io più non so;
 È il ladron matricolato
 Che il mio panno mi rubò.

BER.

Ritorniamo a quei montoni,

GUGL.

Ai montoni? Eccomi quà.

PAT. (c. s.)

Ma ci vogliono ragioni,

Prove e prove in quantità.

GUGL.

(con enfasi)

Li uccise per venderli!
 La prova ne sia
 Ch'io mai non dò a credito
 La mia mercanzia!
 Vo' dire che a pascere
 Gli diei per mio danno
 Sei metri di panno,
 Sei metri... cioè...
 In fin... non e' è dubbio,
 Quel tanghero egli è!

TUTTI

Che dice? Farnetica,
 Fa cento versioni....

BER.

Torniamo alle pecore!

PAT.

Torniamo ai montoni!

USC.

Silenzio!

TUTTI

Silenzio!

La testa ci perdè.

- GUGL. (più e più fuori di sé)
 Nascostomi a vespero
 Nel tiepido ovile,
 Vi colsi quel vile
 Che un capro afferrò;
 E il collo torcendogli
 Sei metri sgozzò.
 Poi quando d'un subito
 Lo vidi in sua stanza
 Mi apprese la danza
 Che adesso qui fo. (si pone a ballare)
- TUTTI Che dice? Farnetica,
 Fa cento versioni;
 Torniamo alle pecore,
 Torniamo ai montoni.
 Silenzio! silenzio!
 La testa ei perdè.
- BER. (a Guglielmo)
 Vi tolgo la parola.
 (ad Agnolo) Sedete al mio cospetto.
 Appressati, o pastore, e levati il berretto,
 Alza la man ... va bene.
 (Agnolo alza anche una gamba)
 No, soltanto la mano,
 Come ti chiami? Parla, su dunque, animo
- AGN. Bè! [a te.
- GUGL. Mente! Agnolo si chiama.
- BER. Chè importa Agnolo o Bè.
 Accusato, tu udisti l'accusa; vera ell'è?
- AGN. Bè!!
- BER. (con aria di protezione)
 Uom dei campi, questa pompa può per mia fè
 Sgomentar; ma fa core, e ti discolpa...

AGN. Bè!!! [di sè.

BER. Per bacco, anche il pastore mi par fuori

AGN. Bè!! bè!! be!! bè!!

PAT. (alzandosi maestoso in mezzo allo stupore generale)

Io dirovvi, io dirovvi, o signori,

Di tal fatto la triste ragione!

Di Guglielmo il feroce bastone,

Del pastore la testa spezzò.

Or chiedete ai più eccelsi dottori,

Vi diran che da un cranio in sconquasso

Alla lingua non corre che un passo...

Quel baston, questi in muto mutò!

Privo ormai d'altri mezzi canori,

Parla al par d'innocente animale,

Pure il senno del gran Tribunale,

Dubbio alcun ch'ei convinca, non ho!

BER. (commosso)

Abbiate fede nella sua giustizia.

Messer Guglielmo... avete torto.

GUGL. (sdegnato)

Torto!

L'uno mi ruba il panno...

BER.

Torto!

GUGL.

E l'altro

Le mie pecore,

BERT.

Dei torti il più grave!

GUGL.

L'uno mi fa danzar, l'altro fa bè,

E date torto a me?

BERT.

Torto colpire, e alla testa colpire!...

Ciò l'uom fa imbestialire!

GUGL.

Eravamo all'oscuro,

E poi, se batto, batto e testa e muro!

PAT.

Prendo atto! Ei confessa!

Habemus, confitentem reum!

BERT.

Signori

È vero... *ut justitia rata fiat.*

GUGL. (fuori di sè)

Che confetture!.. che rhum?.. ciurmadori.

(ad Agnolo minacciandolo)

Mi pagherai?

VILICI, GUARDIE (a Guglielmo)

Sì, col bastone,

Sarai pagato

Come ti va;

Via, scellerato,

Va via di quà!

(Guglielmo fugge nella massima confusione).

BERT. (solennemente)

Tregua alle vane ingiurie. Orsù silenzio!

Alle spese Guglielmo è condannato.

Dissi! E con questo il consesso è levato.

(riprende la processione nell'ordine antecedente. Tutti circondano Patelin che ringrazia comicamente e poi afferra Agnolo per un braccio, mentre stava per uscire)

SCENA OTTAVA.

Patelin e Agnolo.

PAT.

O cliente fortunato,

Dalla forza ti ho salvato

Grazie al senno, e grazie all' arte.

Ora, a te, fa la tua parte,

Qua il denaro — tocca a te.

AGN.

Bè!

PAT.

Sì, comprendo — inver tu agisti

Come fanno pochi artisti;

Ma or si tratta d' altro affare,

Caro mio, devi pagare,

Qua il denaro — tocca a te.

AGN.

Bè!

PAT. Lascia quel bè!

Parli con me!

AGN. Bè!

PAT. Grossa quest' è.

AGN. Bè! bè!

PAT. Tuarla a me!

AGN. Bè! bè! bè!

PAT. Fidavo in te!

AGN. Bè, bè, bè, bè

PAT. (tenendolo pel collo, e scuotendolo)

Basta coi bè!

Qua il morto — a me!!

(lo scrolla fortemente pel colletto)

AGN. Ahi! ahi! ahi!

PAT. O mascalzone,

Oh furbaccione,

Rifarti saggio

Ben io saprò.

AGN. O che invenzione!....

Fare il montone!...

Più di linguaggio

Cambiar non vo!

PAT. (investendo Agnolo che si schermisce tentando di prendere il largo)

Montanaro,

Qua il denaro

O al capestro

Ti balestro

Che già stavati

A aspettar.

AGN. L'avvocato

Già è sfiatato,

Presto, presto

Lesto, lesto,

Non lasciamoci
Pigliar.

PAT. (inseguendo sempre Agnolo)
Montanaro — qua il denaro....
Brava gente, ajuto... a me!

AGN. (fuggendo dal fondo)
Bè! bè! bè! bè! bè!

(si libera dalle mani di Patelin, e fugge nella di lui casa.
Patelin resta con un palmo di naso, comicamente stupefatto).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



La piazza del Villaggio come nell'ultima scena dell'atto secondo.
Si sente echeggiare in lontananza la canzone dei mietitori.

CANZONE.

Su moviamo alla montagna,
Mietitori e mietitrici,
Per le fulgidi pendici
Raccogliamo le spighe d'or,
E si sposino al lavor
Le canzoni dell'amor.
Nel ruscello che si lagna
Specchi ognuno un lieto viso,
Getti ognuno il suo sorriso
Alle spighe, all'erbe, ai fior...
E si sposino al lavor
Le canzoni dell'amor!
(all'ultimo ritornello della canzone entra Valerio)

SCENA PRIMA.

Valerio *soit.*

Prima sorrise, poi fè un piccol cenno,
Poi si arrestò, poi mi rispose... e... adesso,
Oh! adesso... adesso, ho quasi perso il sonno,
Nè so più se sono altri o sono io stesso!

Angelica creatura!...
 Oh come è tutta vaga, e tutta pura!
 Botoli del villaggio,
 M'ama, son re, giù tutti al mio passaggio!...
 Vederla in mezzo al popolo
 Passare al fianco mio,
 E dir: di questo cherubo
 Il possessor son io!
 Poi, nel mio nido placido,
 Averla solo al fianco,
 E addormentarmi stanco
 Di pace e di gioir!
 È questo un sogno, un'estasi,
 Che inebbria il mio pensier,
 E agli occhi miei fa splendere
 Di gioja il mondo intier!
 Oh! al desir mio sorridere
 Voglia il destin che imploro,
 Possa colei che adoro
 Far pago il mio desir.

SCENA SECONDA.

Al finire della romanza di Valerio, Guglielmo entra tenendo fra mano amorosamente un sacchetto di denaro.

GUGL. (scorgendo Valerio che erra commosso per la scena)
 Eccolo il grullo, eccolo il pazzarello;
 Sempre cogli occhi in aria e col cervello
 Più in aria ancor!

(affrontandolo) Che facciam, signorino?
 Mentre il papà si sbraccia
 Per razzolar qualche gramo quattrino
 Ella perde il suo tempo a dar la caccia
 A tutte le bertuccie che ha scontrate.

(Valerio fa un gesto d'impazienza e dopo qualche momento entra nella bottega)

Oro, oro, oro ci vuole; il resto è nulla!

Poter dell'oro

Tac, tac, tac, tac!

Santo tesoro

Tac, tac, tac, tac!

Virtù, decoro,

Felicità!

Oro - t'imploro,

Oro - t'adoro;

Eccoti qua.

Sei la bellezza

Tac, tac, tac, tac!

Sei la saggezza

Tac, tac, tac, tac!

Sei la saldezza

Dell'amistà!

Oro - t'imploro,

Oro - t'adoro,

Eccoti qua.

Coll'oro mangiasi,

Coll'oro bevesi,

Coll'oro viaggiasi

Di qua e di là.

Oro, ti inchinano!

Oro, ti ammirano!

Oro, ti chiamano

Sua Maestà.

Tu sani il core

Dal mal d'amore,

Supremo balsamo,

Oro - t'adoro,

Oro - t'imploro,

Eccoti qua!

(Guglielmo segue Valerio)

SCENA TERZA.

Agnolo e Patelin, indi **Lisa e Valerio**.

- AGN. (entra inseguito da Patelin)
Ahimè! dove nascondermi!
- PAT. Birbone!
Ti trovo un' altra volta! Or non mi fuggi.
(Valerio e Lisa entrano da diverse parti)
- VAL. Ti riveggo, ben mio!
- LISA Mio dolce amico!
Che baccano è mai questo?
- PAT. (che ha preso Agnolo pel collo) A me rispondi.
- VAL. Agnolo parla.
- AGN. Bè!
- PAT. Questi, o cretino
Divenne o finge, egli più non favella
Che a questo modo pecorino.
- LISA Oh! bella!
Questo incidente mi desta una idea
Che potrà fare il ben di tutti quanti.
- VAL. Parla, vezzosa dea,
Noi ti ascoltiamo ansanti.
- LISA Sì, la malizia è nata donna,
E sa nascondersi sotto la gonna,
Quel grullo d' Agnolo, col capo rotto
Un bel servizio farà di botto,
E in quattro chiacchiere ve lo dirò.
- VAL. e PAT.
Io qui in silenzio t' ascolterò.
- LISA Egli dee fingere d' essere morto:
Di tal catastrofe daremo il torto
A una percossa che riportò
Dal rio Guglielmo che lo picchiò.

AGN. Ah! questa è grossa!

VAL. Già il fine ho scorto
Del bell'imbroglio che si inventò.

LISA, PAT., VAL., AGN.

Si, la malizia è nata donna
E sa nascondersi sotto la gonna.

LISA Tosto dichiarisi all'accusato,
Se non vuol esser giustiziato,
Che qui un connubio si combinò;
E s'egli unisce Lisa e Valerio,
Il fiero imbroglio che volge al serio,
Si può risolvere da un sì, o da un no;
E allor finiscasi il *qui pro quo*.

TUTTI.

Si, la malizia è nata donna,
E sa nascondersi sotto la gonna,
E sa mutare il male in ben
Se per iscopo ha il santo Imen!

PAT. (ad Agnolo)

Or dunque siamo intesi; tu sei morto!
Va a nasconderti in fondo
Del tuo tugurio; ti do il passaporto
Per l'altro mondo!

(Agnolo esce correndo)

AGN. E così sia!

PAT. Ed io corro dal Giudice, dal Sindaco
E dal sergente della polizia. (esce)

VAL. Brava Lisa, il progetto è assai bello.

LISA È l'amore che aguzza il cervello.

VAL. E morir mi farebbe l'amore....

LISA (ridendo)

No... in tua vece è già morto il pastore.

VAL. Zitto... alcuno già sento venir.

LISA • Stammi al fianco, ho bisogno d'ardir.

SCENA QUARTA.

Contadini e contadine entrano a frotte, trattenendo a stento le lagrime.

CORO

Povero Agnolo

Chi l'avria detto!

Scender sì giovane

Nel cataletto!

Render quell'anima

Sì dolce e pura,

O rea sciagura,

Funesto duol!

Povero Agnolo!

Fido pastore.....

Era un miracolo

Per mente e cuore!...

Ah!... sì lo piangono

Quanti qui han occhi,

Tenendo i fiocchi

Del suo lenzuol!

GUGL. (*uscendo dalla bottega*)

Per chi si piange? Che cosa è successo?

CORO Eì fu!

GUGL. Narrate, or su!

CORO Agnolo non è più!

E la giustizia adesso

Qui vien per arrestarti...

GUGL. Ahimè! Che sento!

A gambe, presto.

SCENA QUINTA.

Bertoldino e Patellin entrano con una pattuglia.

BER. In nome della legge,
Messer Guglielmo, voi siete in arresto !

GUGL. Sono innocente !

BER. Non una parola !

GUGL. Ei mi ha scannato il gregge.

BER. Silenzio !

GUGL. Ajuto !

BER. Come un malfattor
Doman sarete appeso per la gola.

GUGL. e CORO

Per la gola !

GUGL. O terror !

Sono spacciato.

Son bello e andato....

BER. e CORO

Spacciato egli è !

GUGL. Son condannato,
Sono impiccato,
Ahimè ! ahimè !
La tremarella
Delle budella
Già sento in me.

BER. e CORO

Spacciato egli è !

GUGL. Ho i sensi spenti,
Tremano i denti
Tremano i piè.

BER. e CORO

Spacciato egli è.

- PAT. La sua figura
Rider mi fa.
La sua paura
Mi fa pietà.
- VAL. Povero babbo
Tremante è già.
Prenderlo a gabbo
È crudeltà!
- LISA Da queste scene
Io sento già
Che il nostro imene
Nascer dovrà.
- BER. La legge parla,
Condanna e sta,
Ed annullarla
Nessun potrà.
- PAT. Silenzio, attenti!
Della eloquenza mia sciolgo i portenti!
Odi, Guglielmo, con cavilli ed arti,
Se mi dai retta, io giuro di salvarti.
Il tuo figliuol Valerio ama d'amore
Lisa, la mia figliuola,
E questa, che si cruccia a vegliar sola,
Al tuo Valerio ha già donato il core.
Fa sì che il tuo figliuol la meni sposa
E scamperai da morte ignominiosa!
Vedi, è già steso l'atto
Sottoscrivi alla morte od al contratto.
- GUGL. (a parte)
Và, che ti pigli un cancro al scilinguagnolo.
Degno avvocato di quel birbo d'Agnolo.
- TUTTI Sottoscriva! sottoscriva!
- GUGL. Sottoscrivo (Guglielmo sottoscrive)
- TUTTI Evviva! evviva!

SCENA ULTIMA.

Agnolo attraversa la scena inseguito da popolani.

AGN. Misericordia! misericordia!

1.^a parte del Coro

Accoppa!

2.^a parte del Coro

Accoppa!

BER. Ma che è successo, che cosa è nato?

CORO È nato un morto risuscitato!

Esorcizziamolo!

AGN. Pietà, pietà!

CORO Esorcizziamolo.

AGN. Per carità!

BER. D'onde esci quel fantasma?

AGN. Da un solajo

Di Guglielmo merciajo

Dove stava a mangiar pane e formaggio.

BER. Dunque morto non sei?

AGN. Dal mio villaggio

Non credo mai d'esser partito.

GUGL. Allora

Si distrugga il contratto. Alla malora!

PAY. Mai non si scioglie un nuzial contratto

E ciò che è fatto è fatto!

AGN. Or sul pasticcio

Mettiamo il sale,

Or del bisticcio

Vien la morale,

Tutta da ridere
 Ella sarà.
 Dunque ascoltate mi,
 Eccola qua.

Dice il proverbio
 Che il contadino
 Ha scarpe ruvide
 E ingegno fino;
 Voi siate giudici
 Se il motto è buon,
 Guardando il diametro
 Del mio tallon.

LISA e VAL. Dice il proverbio
 Che tosse e amor
 Per quanto facciasi
 Saltano fuor:
 Su dunque abbracciami,
 Dolce mio ben,
 Ti bea, sorridimi,
 Stringimi al sen!

PAT. Dice il proverbio
 Nel caso mio
 Che l'uom che ajutasi
 L'ajuta Iddio,
 E se è veridico
 Io solo il so,
 Pavoneggiandomi
 Nel paletot!

GUGL. Dice un proverbio
 Dei tempi andati:
 Dagli avvocati.
 Tienti lontan.

E s' è veridico
 Ne so le nuove;
 E queste prove
 Mi basteran.

Agg.

Però il proverbio
 Più gajo or vien :
 Chi ride l'ultimo
 Riderà ben.

Segue EPILOGO







